

IMMIGRAZIONE E TERRITORIO: LA SEGREGAZIONE RESIDENZIALE NELLE AREE METROPOLITANE

Flavia CRISTALDI¹

SOMMARIO

Elemento strutturale della società italiana, il fenomeno migratorio incide ormai con segni specifici nel territorio metropolitano. L'analisi della distribuzione delle abitazioni degli stranieri in Italia mette in luce pattern residenziali che discendono da una serie di fattori principali legati ad un processo di divisione etnica dello spazio e che portano, in alcuni casi, a forme di segregazione spaziale. Partendo dal caso romano, principalmente attraverso lo studio della collettività cinese, si procederà ad una comparazione delle logiche residenziali in alcune aree metropolitane italiane e straniere.

¹ Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, P.le A. Moro 5, 00185, Roma. flavia.cristaldi@uniroma1.it

“Lungi dall’essere espressione di una mera propensione all’autosegregazione, queste aree urbane sono nate invece da interazioni complesse che [...] sono state caratterizzate a lungo dal pregiudizio, dal razzismo e dalla segregazione etnica” (Cologna, 2008).

1. INTRODUZIONE

Gli stranieri residenti in Italia si distribuiscono sul territorio, si concentrano o si disperdono, disegnano enclaves etniche o si mescolano con le altre popolazioni urbane, disseminano segni o cercano di mimetizzarsi. Frange di popolazione italiana li accolgono, li ospitano, li coinvolgono nella società considerandoli Persone in grado di offrire risorse, alcuni gruppi li tollerano, mentre altri ne ostacolano l’inserimento spingendoli negli spazi marginali ritenendoli un pericolo.

I nuovi residenti, con il loro bagaglio materiale e immateriale, arrivano in Italia spinti da motivazioni diverse e prevedono soggiorni più o meno lunghi in conseguenza di un progetto migratorio che ne definisce le strategie. Arrivano e occupano uno spazio, finendo, nel tempo, per strutturarne anche a loro immagine. Il territorio, quindi, è una possibile chiave di lettura del fenomeno migratorio, perché racconta le azioni di chi lo occupa, lo consuma, lo trasforma, lo vive.

I modelli residenziali variano in base al progetto migratorio del singolo individuo, al gruppo d’appartenenza, al sesso, al ciclo di vita e alla durata di residenza nel Paese d’immigrazione. Se un individuo decide di migrare solo per un periodo limitato per poi rientrare definitivamente in Patria, probabilmente si accontenterà di una soluzione residenziale di fortuna, non troppo impegnativa da un punto di vista economico, adattandosi anche a vivere in quartieri “svantaggiati”. Nel caso in cui un migrante, invece, abbia il progetto di stabilizzarsi nella nuova destinazione, cercherà un diverso inserimento e si dirigerà verso quartieri in grado di offrire i servizi a lui necessari. Tali servizi, al pari di quanto attiene alla popolazione autoctona, cambiano anche in base all’età dell’individuo, al suo stato civile, all’appartenenza di genere, alla presenza in loco di figli.

Le scelte residenziali attuate dagli stranieri, siano essi immigrati di prima generazione o appartenenti a generazioni successive, derivano da una serie di fattori individuali e territoriali ai quali si sovrappongono, a volte con prepotenza, condizionamenti provenienti dagli stereotipi e dalla discriminazione etnica di altri cittadini. Qualora le logiche residenziali attuate dagli immigrati fossero esclusivamente frutto di una libera scelta, infatti, anche nel caso di forti concentrazioni spaziali o di localizzazioni marginali o periferiche, tali scelte andrebbero comprese e rispettate nel diritto alla libertà ma, in base alla letteratura internazionale e alle ricerche empiriche portate avanti anche dalla scrivente, appare chiaro che, molto spesso, non si tratta di libera scelta ma di forme di discriminazione e segregazione (Cristaldi, 2012; Darden, Kamel, 2000).

Secondo la nota *spatial assimilation theory* le uniche barriere che gli stranieri dovevano superare per vivere nella società ospitante con gli stessi diritti degli autoctoni dipendevano dalle caratteristiche interne al gruppo etnico: lo status socioeconomico e la classe sociale d’appartenenza. Le ricerche attuali dimostrano, invece, con la *differential incorporation theory*, come il processo d’inserimento dipenda prepotentemente anche dalle

forze esterne, forze imposte dalla popolazione ospitante (gruppo dominante), che attuano discriminazioni in base all'appartenenza etnica e al colore della pelle (Darden, Cristaldi, 2012).

2. L'ATTRAZIONE METROPOLITANA

La forte concentrazione di attività economiche e di opportunità lavorative presenti negli ultimi decenni nelle aree metropolitane italiane, al pari di quanto si è registrato all'estero, hanno costituito un fattore d'attrazione per gli immigrati stranieri residenti in Italia. Soprattutto Roma e Milano hanno a lungo rappresentato le maggiori destinazioni per la manodopera straniera (Società Geografica Italiana, 2003) ma, negli ultimi anni, tale primato si va assottigliando in virtù di una maggiore diffusione residenziale degli stranieri anche in aree urbane e rurali.

Le strategie residenziali variano notevolmente in base al gruppo nazionale di appartenenza: alcuni gruppi si distribuiscono sia nelle aree urbane e metropolitane che rurali (come i rumeni) mentre alcuni si concentrano principalmente nelle aree urbane e metropolitane (come i cinesi e i filippini) (fig. 1).

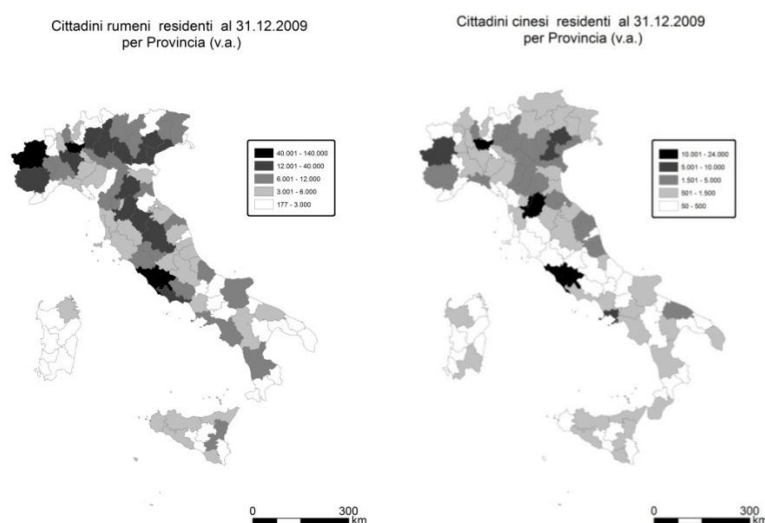


Fig. 1. Cittadini rumeni e cinesi residenti per Provincia al 31.12.2009 (in v.a.).

Fonte: elaborazione su dati Istat

Primo gruppo nazionale straniero in Italia per numero di residenti (968.576 individui pari al 21,2% degli stranieri regolarmente residenti al 2011) (Caritas/Migrantes, 2011), i rumeni sono praticamente presenti lungo tutta la Penisola anche se con maggiori accentuazioni nel Centro-nord. Oltre a risiedere nei maggiori capoluoghi, nelle principali città della costa e delle pianure, sono significativamente presenti anche lungo la dorsale appenninica e nelle zone rurali, dove rappresentano linfa vitale e possibile elemento di valorizzazione per i sistemi rurali e montani marginali.

I cinesi, invece, pur costituendo la quarta comunità straniera per consistenza numerica (209.934 individui pari al 4,6%), si concentrano soprattutto in alcune aree del Paese, privilegiando i maggiori centri metropolitani e urbani (tra i quali Milano, Torino, Treviso, Padova, Firenze, Prato, Roma, Napoli, Bari).

Interessante notare il “vuoto” intorno alla capitale: i cinesi si localizzano significativamente nel comune di Roma e sono quasi assenti nei comuni dell’area metropolitana romana, in contrasto con quanto si sta registrando negli ultimi anni per molte altre comunità (Cristaldi, 2010, Crisci, 2010). Concentrati nelle attività di ristorazione e commerciali, i cinesi tendono a distribuire le loro residenze romane nel quartiere centrale dell’Esquilino e nel settore orientale della capitale (Cristaldi e Lucchini, 2007; Mudu, 2007, 2006, 2003), senza andare ad occupare capillarmente le frange metropolitane.

Le diverse logiche territoriali attuate dalle collettività straniere indicano la compresenza di vari gruppi in molte aree del Paese ma, qualora si ponesse in rapporto la consistenza numerica dei gruppi all’universo totale degli stranieri si evincono significative strategie spaziali che portano ad una sorta di “specializzazione etnica” di alcune aree. Come a dire che più che uno spazio misto, nel quale convivono equamente diverse etnie, si tendono a realizzare zone di concentrazione etnica per le quali si arriva, in alcuni casi, alla presenza delle *Chinatown*, delle *Arabtown*, delle *Bangladeshitown*, delle *Little India*, per citare solo alcune delle note concentrazioni presenti nei contesti urbani internazionali.

Nel presente contributo si analizzerà principalmente il comportamento spaziale del gruppo cinese in alcune città italiane e straniere al fine di evidenziare diversi problemi che derivano da tali localizzazioni e alcune soluzioni proposte a livello amministrativo.

3. AL CENTRO DEL SISTEMA METROPOLITANO

La presenza di edifici fatiscenti o abbandonati all’interno dei centri storici della città centrale dei sistemi metropolitani, accentuata dalla delocalizzazione dei processi produttivi registrata nei decenni passati, ha offerto ricovero o abitazioni a basso costo alla popolazione di prima immigrazione, creando negli anni una concentrazione di povertà. Situati spesso nei pressi delle stazioni ferroviarie, i centri più fatiscenti sono stati via via abbandonati dalla popolazione a reddito medio (che si è rivolta ad altri quartieri con maggiori qualità ambientali e servizi) lasciando in situ la popolazione più anziana e a reddito basso, alla quale si è andata affiancando la popolazione straniera a basso reddito. Gli stranieri a reddito alto, invece, hanno da subito preferito altre localizzazioni, magari centrali ma caratterizzate da quartieri storici a grande prestigio, oppure più decentrate. Le donne immigrate, spesso occupate in attività di cura e assistenza alle famiglie italiane a reddito medio-alto, sono presenti anche nei quartieri caratterizzati da edifici non troppo elevati e di buona fattura, quartieri che invece espellono i nuclei stranieri a basso reddito. Molte famiglie immigrate hanno cominciato a spostarsi anche nelle periferie più marginali, più lontane e degradate, andando a disegnare uno spazio frammentato in cui i nuovi poveri si sono contrapposti ai nuovi ricchi.

Per questa strada nei quartieri più popolari del tessuto urbano, e recentemente anche in alcune periferie, si concentrano individui soli e famiglie straniere, che devono condividere i pochi servizi disponibili con le famiglie italiane, contendendosi, tra l’altro, i posti negli asili pubblici e gli interventi degli assistenti sociali. Nelle periferie di molte città si concentra la

povertà e s'innescono problemi di convivenza che rischiano di creare problemi di ordine pubblico.

A Roma, ad esempio, il quartiere che ha accolto per primo le maggiori concentrazioni di immigrati è il quartiere centrale dell'Esquilino, situato a ridosso della stazione ferroviaria, composto da edifici di media altezza e da viali ortogonali che si dipartono dalla piazza centrale. Nel quartiere umbertino, costruito alla fine del 1800 per ospitare il ceto impiegatizio della capitale, nel secolo scorso operava una delle poche industrie di Roma, la Centrale del Latte. Le difficoltà di approvvigionamento della materia prima dalla campagna romana e di diffusione del prodotto finito relativi proprio alla localizzazione nel centro cittadino, hanno costretto l'azienda a spostarsi in un'area non troppo urbanizzata posta al limite dell'anello stradale che circonda la città (Grande Raccordo Anulare).

L'abbandono degli edifici centrali, la mancanza di cura e il trascorrere del tempo hanno creato una situazione di fatiscenza per cui il vecchio spazio industriale è stato via via occupato da italiani senza fissa dimora e da immigrati a basso reddito (stessa sorte è toccata al limitrofo pastificio "La Pantanella"). La diversa destinazione d'uso ha permesso per alcuni anni la residenza a decine e decine di immigrati cominciando a connotare l'intero quartiere come un'area occupata da individui stranieri a basso reddito. Gli italiani benestanti hanno abbandonato le loro abitazioni per quartieri migliori lasciando subentrare abitanti appartenenti alla fascia più svantaggiata della popolazione. Il quartiere ha cominciato ad accogliere immigrati provenienti dalla Cina, dal Bangladesh e dalle Filippine, ai quali si sono affiancati negli anni immigrati di numerose altre etnie (Mudu, 2003; Cristaldi, Lucchini, 2007).

I cinesi che sono arrivati hanno dapprima riempito gli interstizi del quartiere Esquilino, ne hanno successivamente oltrepassato i confini e hanno attualmente caratterizzato i vicini quartieri orientali (a partire dal Pigneto) allungandosi radialmente verso il Grande Raccordo Anulare. Analizzando la variazione percentuale dei cinesi residenti all'interno in ogni singola zona urbanistica dal 1998 al 2004 (anni di maggior intensità di flussi), si nota che, a partire dalle zone dove sono concentrati in maggior numero, le nuove iscrizioni si sono poi espanse in prevalenza nelle zone orientali limitrofe al quartiere centrale dell'Esquilino, fino a raggiungere i quartieri periferici posti oltre l'arteria stradale del Grande Raccordo Anulare, dove gli alti palazzi di edilizia popolare ospitano anche molti immigrati, soli o con le famiglie, provenienti dall'Africa settentrionale e dall'Est europeo (fig. 2).

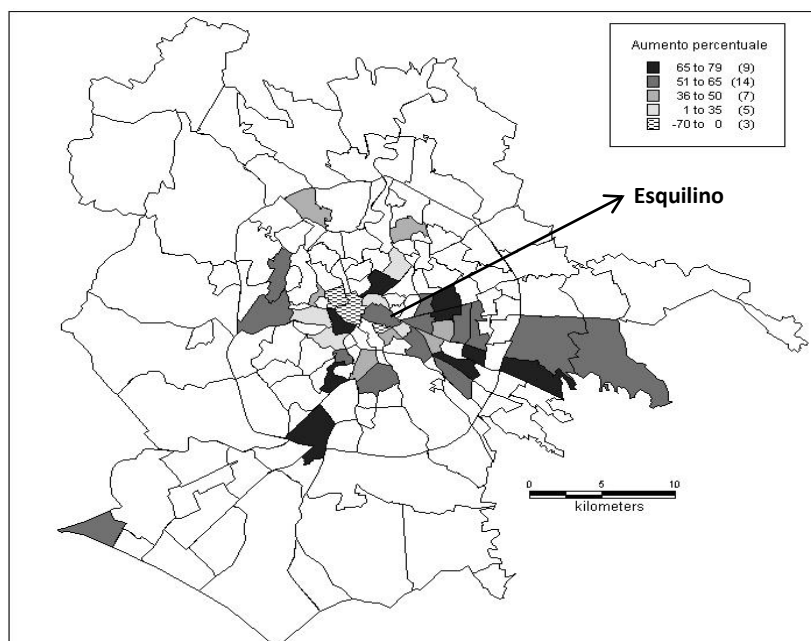


Fig. 2. Variazione percentuale dei residenti cinesi negli anni 1998-2004 nelle zone urbanistiche del Comune di Roma.

Fonte: Cristaldi, Lucchini, 2007.

4. LA CONDIZIONE ABITATIVA E LE FORME DI DISCRIMINAZIONE

Tutti gli stranieri presenti sul suolo italiano si devono confrontare con le problematiche connesse al mercato immobiliare. La maggior parte degli immigrati si rivolge al mercato degli affitti (62,8% al 2011) ma ormai anche molti stranieri acquistano l'appartamento (18,2%), costituendo quindi linfa vitale per il mercato immobiliare italiano che, negli ultimi anni, è stato investito dalla crisi (Scenari Immobiliari, 2012). Secondo una valutazione di *Scenari Immobiliari* negli ultimi 5 anni gli immigrati hanno comprato oltre 600mila alloggi, per una somma totale di circa 70 miliardi di euro e con una spesa media per l'acquisto di un alloggio pari a 110.000 euro (2012).

I cinesi partecipano molto attivamente alle compravendite: nel 2011 hanno realizzato il 12,4% degli acquisti immobiliari, rappresentando da questo punto di vista uno dei gruppi etnici più attivo. La loro partecipazione al mercato immobiliare, più spesso regolare ma a volte al di fuori delle regole, contribuisce ad alimentare la mappa della paura “gialla” che si diffonde nella pubblica opinione (Oriani, Staglianò, 2008).

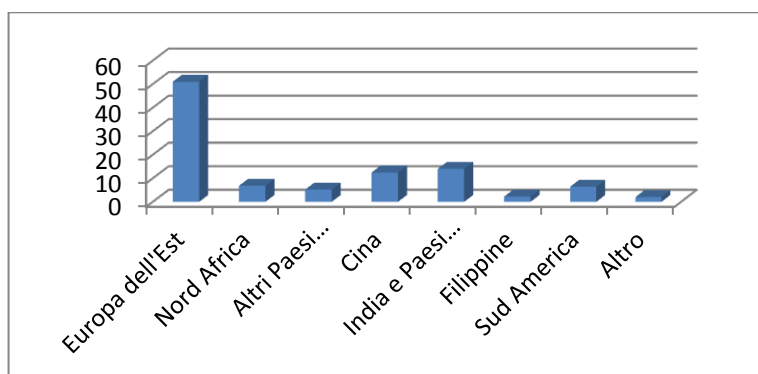


Fig. 3 - Provenienza degli acquirenti degli immobili di cittadinanza non italiana (in %) sul totale degli acquisti in Italia del 2012.

Fonte: Elaborazione dati Scenari Immobiliari 2012

Studi effettuati tra gli agenti immobiliari e i proprietari degli appartamenti, hanno ampiamente dimostrato l'esistenza di discriminazioni etniche nei confronti della casa. Una recente ricerca ha verificato “l'indisponibilità di una parte dei proprietari a concedere loro una casa in affitto” (Baldini, Federici, 2010). Spesso, nel caso dell'affitto, agli immigrati si chiede di pagare di più: mensilità più alte e caparre maggiorate (“tanto per essere rassicurati sulle fughe o sui danneggiamenti” dichiarano alcuni proprietari). Poiché i salari di molti stranieri sono bassi, e anche per rispondere alle domande economiche dei proprietari, una buona percentuale d'immigrati finisce per condividere la casa e le spese con altri connazionali. E'

cronaca la scoperta di decine d'immigrati che abitano in un solo appartamento pagando cifre esorbitanti per l'uso temporaneo di un letto.

Le forme di discriminazione, i costi che lievitano rapidamente e la mancanza di lavoro continuativo, portano molti immigrati a dover condividere lo spazio "affittato" fino a raggiungere situazioni di sovraffollamento oltre il limite della legalità. Nel 2007 un reportage de *La Repubblica* denunciava la presenza di circa 60 immigrati in un appartamento di 150 mq nel quartiere romano del Pigneto. Esistono anche gli affitti "a testa" o "a cuscino", con i quali l'affittuario riesce a speculare enormemente (Licata, 2008), così come si verificano molti casi di stranieri che affittano un appartamento a titolo personale e poi lo subaffittano ad altri stranieri.

Anche le ricerche effettuate dalla scrivente negli USA, svolte nell'ambito dell'accordo bilaterale tra l'Università di Roma *La Sapienza* e la *Michigan State University*, per studi comparativi sul fenomeno dell'immigrazione straniera, hanno dimostrato la presenza di forme di discriminazione nei confronti degli acquirenti immigrati e delle persone di colore.

Se alcuni Autori ritengono che la segregazione sia un fenomeno temporaneo che coinvolge gli immigrati solo nella prima fase d'insediamento, le discriminazioni etniche registrate nel mercato immobiliare, ad esempio, sia per quanto riguarda gli affitti che gli acquisti, confermando la persistenza di fenomeni di segregazione residenziale per gli immigrati, sembrano dare ragione, invece, ai ricercatori che ritengono che alcuni ostacoli alla mobilità sociale siano permanenti (Logan *et al.*, 1996; Darden, Kamel, 2000).

Per rispondere all'esigenza di un'intermediazione a costi contenuti, magari effettuata nella lingua d'origine, e alla consistente domanda da parte degli immigrati, sempre più stranieri diventano essi stessi agenti immobiliari.

I Cinesi, pur rappresentando uno dei maggiori gruppi stranieri coinvolti nella compravendita di abitazioni, si rivolgono quasi esclusivamente alle agenzie gestite dai connazionali laddove presenti. Uno stereotipo vuole che i Cinesi acquistino gli immobili solo in contanti, riciclando denaro sporco. Ma l'interessante indagine di Orian e Staglianò (2008) ha ampiamente dimostrato come la persistenza di certi stereotipi non sia congruente con la realtà. Le diverse abitudini culturali dei cinesi, indicano nella solidarietà di gruppo uno degli elementi di forza dell'intera comunità. Soprattutto attraverso i doni in denaro ricevuti durante le nozze le coppie possono acquistare un'abitazione ed entrare a far parte di quella comunità solidale alla quale risponderanno appena possibile con regali in denaro agli altri appartenenti. In questo modo i cinesi possono acquistare gli immobili, anche in contanti avvalendosi, molto spesso, dell'intermediazione di un connazionale.

E proprio il ricorso all'intermediazione del connazionale influisce sulla localizzazione delle residenze e delle attività economiche, perché il raggio d'azione dell'agente si rivolge principalmente ad un'area specifica e tenderà a privilegiare sempre quella finendo per richiamare in zona immigrati provenienti dalla stessa nazione.

A Roma, ad esempio, è proprio a seguito dell'intervento di un agente immobiliare cinese presente in Italia da molti anni che si deve interpretare la concentrazione di attività economiche nella zona periferica di Via dell'Omo, una traversa della Via Prenestina nei pressi del Raccordo Anulare. L'agente immobiliare, entrato in contatto alcuni decenni addietro con la famiglia italiana proprietaria d'innomerevoli capannoni industriali ormai dismessi (realizzati al di fuori del piano regolatore nei decenni precedenti come forma di speculazione), ha avviato un processo d'intermediazione che ha portato decine e decine d'imprese cinesi

nell'area, spiegando così la forte concentrazione spaziale di attività economiche e l'assenza delle abitazioni.

Le agenzie gestite da cinesi si concentrano nelle aree metropolitane e soprattutto nei quartieri in cui abitano già molti altri connazionali.

Nell'area metropolitana romana al 2009 esercitano più di 300 agenzie immobiliari con proprietario nato all'estero con una concentrazione maggiore a Roma. Il 33% di queste agenzie opera oggi in provincia, in special modo nei Comuni della prima cintura a confermare un recente fenomeno del decentramento residenziale degli stranieri per il quale ormai le città centrali delle aree metropolitane perdono potere attrattivo nei confronti delle corone.

A Milano, ad esempio, già da più di vent'anni operano alcune agenzie con imprenditori cinesi (foto 1).



Foto 1: Milano, 2011. Annuncio immobiliare proposto da un'agenzia immobiliare cinese di Via Paolo Sarpi (foto F.C.).

Gli acquirenti sono soprattutto gli immigrati presenti in Italia da più anni. I romeni, i cinesi e gli individui provenienti dall'Asia meridionale (indiani, bengalesi, cingalesi e pakistani) rappresentano i gruppi nazionali maggiormente coinvolti nelle compravendite.

A Roma i gruppi maggiormente coinvolti negli acquisti degli immobili sono i romeni (con il 21% del totale), i cinesi (16%) e i filippini e tale comportamento è legato all'anzianità migratoria dei tre gruppi nazionali. Altra grande componente del mercato immobiliare attivo nel capoluogo e nella Provincia è formato dalle altre collettività provenienti dall'Asia meridionale.

A Milano, a differenza di quanto individuato per la capitale, il mercato urbano è movimentato soprattutto dai lavoratori d'origine Nord-africana (egiziani, marocchini e tunisini), che con il 28% delle compravendite sopravanzano le comunità Sud-americane (peruviani ed ecuadoregni) (20%). Cinesi e filippini, da parte loro, sostengono circa il 13% degli scambi rimanendo comunque al di sotto del contributo degli immigrati provenienti dall'Est-Europa. Questi ultimi hanno il sopravvento sulle altre collettività nei Comuni di cintura anche se qui, negli ultimi anni, risiedono molti africani. I Nord-africani alimentano il 22% degli scambi di abitazione e recentemente si registra un sensibile aumento degli acquisti da parte degli immigrati provenienti dall'Africa occidentale (in prevalenza senegalesi).

Il mercato torinese è movimentato in misura preponderante da etnie provenienti dall'Europa dell'Est (65%, di cui circa la metà romeni) e, in misura decisamente minore dai Nord-africani (marocchini ed egiziani, per l'11%). Peruviani e cinesi concorrono per poco più del 7% mentre i lavoratori provenienti dall'Africa occidentale concorrono solo con il 5% del totale delle compravendite provinciali.

5. I CINESI NEL PROCESSO DI GENTRIFICATION

Le *Chinatown* ampiamente consolidate all'estero prendono sempre più forma anche a Roma e a Milano, nonostante le dimensioni di queste aggregazioni residenziali si differenzino ancora profondamente da quelle di più lunga realtà delle altre capitali europee ed americane.

Nelle *Chinatown* italiane, a differenza di quanto si registra in molte altre capitali, anche se i cinesi formano la nazionalità più numerosa, lo spazio del quartiere è condiviso tra varie nazionalità. La maggior parte delle attività economiche sono orientate al settore del commercio: le insegne dei negozi sono in idiomi cinesi, le merci sono chiaramente riconoscibili, gli addetti dei negozi appartengono alla nazionalità cinese.

A Milano la comunità cinese di via Paolo Sarpi, zona centrale posta a ridosso della stazione Garibaldi, lavora nei negozi al dettaglio e all'ingrosso che si susseguono lungo la strada tagliata ortogonalmente da altre vie anch'esse caratterizzate dall'allineamento di attività cinesi.

Anche a Roma, come si nota dalla carta delle attività economiche gestite dai cinesi, i negozi si allineano, a volte senza soluzione di continuità, lungo alcune arterie stradali nel settore centro-orientale della città, creando un impatto a forte valenza visiva (Cristaldi, Lucchini, 2007; Cristaldi 2005).

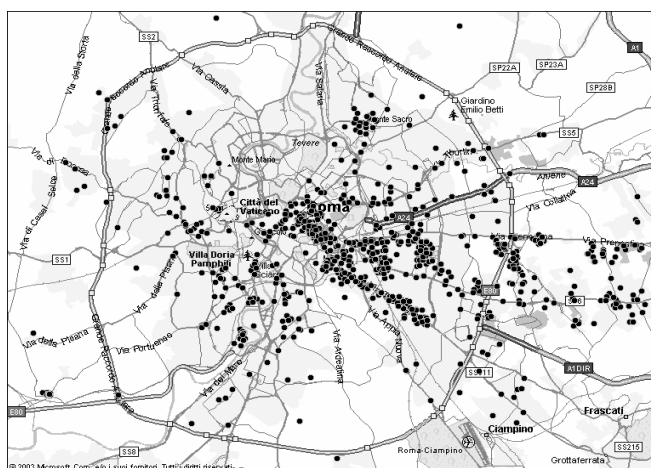


Fig. 4 - Distribuzione di attività economiche gestite da titolari (e soci) nati in Cina nel territorio del Comune di Roma (dati al 9/2/2005). ● Azienda cinese

Fonte: Cristaldi, Lucchini, 2007

La convivenza con il vicino cinese da parte degli italiani non è sempre facile: in alcuni casi gli stranieri orientali vengono accettati e in altri contrastati. Le interviste realizzate tra gli abitanti delle due aree metropolitane hanno infatti evidenziato reazioni contrastanti.

Alcune interviste hanno sottolineato come nonostante i negozi cinesi abbiano scalzato e soppiantato i negozi italiani molti abitanti abbiano accettato la trasformazione urbana e hanno portato avanti una convivenza pacifica, mentre altre hanno messo in evidenza l'importante e necessario lavoro dei comitati cittadini contro l'invasione cinese.

Le notizie veicolate dai mass-media hanno parlato di una popolazione insoddisfatta, sempre in tensione a causa delle frequenti risse e regolazioni di conti effettuate tra i membri della comunità cinese.

Le polemiche giornalistiche e politiche hanno probabilmente avuto un ruolo nell'andamento del mercato immobiliare dell'area dell'Esquilino e di via Paolo Sarpi perché alla presenza cinese si è legato un decremento del valore degli immobili (di cui molti vecchi e fatiscenti).

Negli ultimi anni si è assistito ad un intervento pubblico e privato sugli immobili della zona attraverso i quali si è avviato un processo di risanamento degli edifici e di riqualificazione delle due aree urbane.

Interventi speculativi privati e dell'amministrazione pubblica (e qui si sottolinea il ruolo fondamentale delle politiche nella strutturazione dello spazio), attivano (in alcune città da decenni, in altre da alcuni anni) processi di ristrutturazione e di recupero delle aree interne, fatiscenti e degradate, spingendo all'esterno gli immigrati (colpevolizzati spesso nei mass-media e da una frangia dell'opinione pubblica di essere l'unica causa del degrado del quartiere). Enfatizzando la localizzazione centrale dei nuovi e moderni appartamenti gli imprenditori attirano nuova popolazione a reddito medio-alto (segno di riurbanizzazione).

Il processo di *gentrification* in atto nelle maggiori città italiane, iniziato nel Nord ed evidenziatosi successivamente anche al Centro-Sud ma con anni di ritardo rispetto alle più grandi metropoli mondiali, rappresenta una nuova forma di mobilità per la cittadinanza: fasce marginali di popolazione (anziani ed immigrati) vengono sostituite da altra popolazione a reddito medio-alto, in genere individui ad alta qualificazione, che preferisce ritornare al centro della città e al centro della cultura che anima la città stessa. E ai poveri e agli immigrati, così come ad altre categorie sociali, non resta che spostarsi in altre zone della città (spesso nelle periferie), in un gioco senza fine, per il quale gli spazi vengono creati, bonificati, colonizzati, abitati, usati, vissuti, abbandonati, rivissuti.



Foto 2 e 3 - Milano, 2011, Via Paolo Sarpi. Immobile in via di ristrutturazione e pubblicità dell'intervento di "recupero" urbanistico (foto F.C.).

Attualmente la milanese Via Paolo Sarpi è stata pedonalizzata (rendendo difficili le attività commerciali che necessitano di molte operazioni di carico-scarico delle merci), sono state realizzate delle piccole aiuole allungate che danno un senso prospettico, ed è caratterizzata da edifici ristrutturati e signorili (foto 2 e 3). I negozi cinesi si alternano con negozi tradizionali italiani. Un'agenzia immobiliare italiana propone appartamenti rifiniti all'interno di un insieme di edifici precedentemente "fatiscenti" ed ora finemente ristrutturati mentre alcune agenzie immobiliari cinesi propongono appartamenti e negozi per cifre anche considerevoli in zona Sarpi.

Le rivolte dell'aprile 2007, durante le quali la comunità cinese è scesa in strada per reagire alle forme di controllo attuate dalla pubblica amministrazione (che sembravano essere chiaramente discriminatorie), hanno offerto anche in questo caso ai mass media materiale attraverso il quale alimentare la mappa della paura (Cologna, 2008). Una concertazione tra la comunità cinese e l'amministrazione comunale ha delocalizzato parte delle attività all'ingrosso in altre zone ma l'immagine della *Chinatown* meneghina è rimasta la stessa. In realtà la comunità cinese, benché sia particolarmente visibile nell'area per le insegne, per le frenetiche attività di carico-scarico merci, per i molti cinesi che s'incontrano per le strade del quartiere Canonica-Sarpi, è distribuita anche in altre aree del territorio milanese, perché degli oltre 14.000 cittadini cinesi iscritti all'anagrafe milanese al 31.12.2006, solo meno del 10% viveva nel quartiere.

Proprio in virtù dell'alta concentrazione residenziale in specifiche zone della città e soprattutto in base al tipo di economia che la comunità cinese ha organizzato nel territorio, la sua visibilità risulta notevolmente accentuata, anche rispetto ad altre collettività più numerose in valori assoluti, che tendono però a mimetizzarsi più facilmente nello spazio pubblico, come la comunità filippina, occupata in prevalenza nel settore domestico (Cristaldi, 2006; Darden, Cristaldi, 2011).

A Roma, per contenere l'espansione centrale dei negozi all'ingrosso (gestiti quasi esclusivamente da cinesi), sono state emanate normative per tutelare gli esercizi tradizionali del centro storico impedendo, di fatto, il commercio all'ingrosso. L'Amministrazione ha

emanato, già sul finire degli anni 1990, una cospicua produzione normativa (Delibere Comunali e in qualche caso anche Leggi Regionali) per la «*salvaguardia del centro storico della città*». Questi provvedimenti e soprattutto quelli apparsi a partire dall'anno 2000, hanno limitato il commercio all'ingrosso nel quartiere con il preciso obiettivo di «*riqualificare il commercio e l'artigianato nel rione Esquilino e nelle aree adiacenti*».

Il Comune, congiuntamente alle norme restrittive sul commercio all'ingrosso, ha inoltre introdotto una serie di normative che riguardano il divieto di apertura di nuove attività nel settore dell'abbigliamento, delle calzature, delle pelletterie e della bigiotteria (settori merceologici ampiamente utilizzati dai cinesi) e «*forme di incentivazioni delle attività tradizionali operanti da almeno quindici anni nello stesso genere merceologico*», i cosiddetti «*Negozi Storici*»², per cercare di limitare i frenetici cambiamenti che stanno avvenendo all'interno del quartiere e per tutelare le attività più tradizionali (alimentari e librerie). Dal momento che svariati negozi etnici proponevano merci ovviamente non in linea con la tradizione locale, molti sono stati indotti a chiudere o a spostarsi in altre zone della città (Cristaldi, Lucchini, 2007; Cristaldi F., 2006, Mudu, 2003).

Il commercio all'ingrosso è stato, in ogni caso, bandito dai rioni storici della città e tale divieto ha inciso, soprattutto, sulla comunità cinese. Alcuni negozi che prima fungevano da luoghi di esposizione e anche di stoccaggio della merce, hanno subito una trasformazione e si sono orientati, formalmente, al commercio al dettaglio, anche se in realtà molti sono utilizzati come *showroom* per gli acquirenti che poi riceveranno le merci immagazzinate in zone più periferiche (foto 4).



Foto 4 - Roma, 2011, entrata di un magazzino cinese situato nell'area periferica orientale di Via dell'Omo, (foto F.C.).

La stabilizzazione delle comunità e il loro inserimento nel tessuto produttivo italiano induce anche la costruzione d'interi edifici da parte degli imprenditori stranieri stessi in alcune zone della periferia, come nell'area di Via dell'Omo, a ridosso del Grande Raccordo Anulare, l'arteria a forte scorrimento che corre intorno alla città e permette il collegamento con le autostrade. Attraverso l'unione di più imprenditori o la creazione di associazioni, gli stranieri diventano loro stessi costruttori e realizzano edifici del tutto uguali a quelli già

² Delib.C.C n.187/03.Art.18

presenti sul territorio dai quali si differenziano, in alcuni casi, solo per gli idiomi delle insegne.

Le pubbliche amministrazioni locali, nella gestione del territorio e nelle sue forme di segregazione etnica, hanno generalmente perseguito due strategie: spostare le attività commerciali all'ingrosso semplicemente spingendole fuori dei quartieri centrali o invece indirizzarle verso specifiche aree periferiche delle aree metropolitane, in quelle aree di poco pregio nelle quali i costi del suolo siano contenuti, non ci siano troppi problemi di traffico e non si presentino problemi di pressione "etnica" sulla popolazione locale.

Nella capitale, ad esempio, attraverso la firma di un protocollo d'intesa tra la pubblica amministrazione e la comunità cinese, si è tentato di spostare gli esercizi all'ingrosso situati nel centro verso l'area periferica di *Commercity*, nei pressi dell'aeroporto internazionale di Fiumicino, una zona realizzata negli anni '90 proprio per facilitare questo tipo di attività.

6. DALLE AREE CENTRALI AI MARGINI DEI SISTEMI METROPOLITANI

Come precedentemente evidenziato, in Italia, i cinesi risiedono in massima parte nelle più grandi aree metropolitane centro-settentrionale mentre sono ancora poco presenti nelle aree rurali e marginali. Una forte concentrazione extra-metropolitana è rinvenibile nell'area di Prato, dove sono ampiamente visibili i segni delle attività economiche prevalenti (settore del tessile e della moda). In Provincia di Prato si susseguono capannoni industriali e piccoli centri commerciali cinesi che sembrano ricreare, a scala ovviamente ridotta, i più grandi centri commerciali cinesi rinvenibili in altre aree dei Paesi ad economia avanzata. I centri commerciali cinesi, indirizzati soprattutto alla popolazione cinese ma ormai anche ad acquirenti di altre nazionalità, vengono costruiti ai margini delle aree metropolitane statunitensi e canadesi, per rispondere alle necessità della popolazione cinese che si è spostata nelle aree periferiche lasciando le aree centrali delle Chinatown (in parte rioccupate da altre comunità di nuova immigrazione con il noto fenomeno già evidenziato dalla *Scuola di Chicago* della successione etnica).

Negli USA, a partire dall'abrogazione dell'*Immigration Act* del 1965, sono arrivate migliaia di nuovi immigrati che sono andate a risiedere nelle *Chinatown* già presenti nelle maggiori città statunitensi facendole crescere ben oltre i limiti territoriali precedenti. A New York, ad esempio, la *Chinatown* si è così espansa, fagocitando una parte della vicina *Little Italy* ed è andata, nel tempo, trasformandosi ulteriormente, lasciando in ogni caso ancora grande visibilità ai segni materiali della cultura cinese.

Le comunità cinesi nord-americane hanno ormai travalicato i confini dei quartieri centrali che storicamente li hanno accolti (foto 5) e hanno dato forma a nuovi spazi etnici anche in quartieri più periferici della città.

Nelle maggiori città nord-americane (ma anche nord-europee), infatti, nel corso di pochi decenni si sono osservate forme di espansione residenziale ed economica da parte della comunità cinese per cui oggi si contano numerosi quartieri cinesi situati nelle frange semiperiferiche o periferiche degli aggregati urbani dove si ergono i nuovi centri commerciali cinesi.



Foto 5 - Chicago, 2007, Chinatown (foto F.C.).

A Toronto, ad esempio, ai piccoli negozi storici situati nella *Chinatown* centrale si affiancano i centri commerciali moderni dei quartieri metropolitani recenti. Centri commerciali eleganti, ricchi di merci variopinti e cibi orientali diretti soprattutto alla comunità cinese residente nell'area (foto 6).



Foto 6 - Toronto, 2007, interno del centro commerciale cinese Pacific Mall localizzato nell'area metropolitana (foto F.C.).

Anche entrare nella centrale *Chinatown* di Londra significa oggi varcare la soglia di un mondo ormai “museificato” per immergersi in un contesto variopinto e chiassoso in cui troneggiano lampade arancioni, insegne cinesi, punti vendita di giornali cinesi (foto 7). L'appartenenza spaziale alla comunità cinese è evidente dai segni, dai colori, dai prodotti in vendita, dall'appartenenza etnica dei presenti, ma la comunità risiede ormai in altri quartieri.



Foto 7 - Londra, 2009, Chinatown (foto F.C.).

Attualmente molti quartieri “etnici” presenti nelle maggiori aree metropolitane internazionali (come anche le *Little Italy*) hanno più la funzione di folklore turistico e di memoria culturale che non la funzione residenziale. Utilizzando il linguaggio scientifico della sociologia visuale, Jerome Krase, studiando le *Little Italy*, afferma che molte di queste sono ormai solo un parco d’attrazione etnica (Krase, 2004, 2006), in quanto gli italiani non risiedono più in quei quartieri mentre ne sono rimaste le attività economiche e associative (ristoranti, club).

Anche nel caso di molte *Chinatown* localizzate nelle aree centrali delle città si è ormai in presenza più di zone “turistiche” che non di veri e propri quartieri monoetnici, perché le attività economiche propriamente dirette alla comunità cinese sono ormai più che altro localizzate in altre zone urbane.

Il “fascino etnico” sprigionato dai quartieri cinesi spinge ormai alcuni cittadini (tra i quali anche alcuni cinesi stessi) a proporre alle amministrazioni locali non una delocalizzazione delle attività produttive quanto, al contrario, una valorizzazione del quartiere in chiave turistica (Cologna, 2008).

Nell’ipotesi in cui le amministrazioni locali o le associazioni cinesi stesse procedessero ad interventi urbanistici con la costruzione “post” di elementi identitari, si attuerebbe un vero e proprio processo di museificazione dello spazio etnico.

7. CONCLUSIONI

La localizzazione delle residenze e delle attività gestite dagli imprenditori stranieri dimostra ormai chiaramente come non sia più possibile pensare ad un sistema dualistico centro-periferia, in cui alla concentrazione del centro urbano risponde l’estraneità delle periferie.

Se nei primi periodi d'immigrazione i flussi stranieri si sono diretti in maggior parte verso i core metropolitani, col passare del tempo, quando le comunità sono cresciute, sono nati quartieri "satelliti" nelle aree periferiche. Questi nuovi quartieri etnici situati nelle periferie, gli *ethnoburbs* (contrazione di *ethnic suburbs*, periferie etniche), sono presenti comunità straniere ormai strutturate anche da un punto di vista socio-economico.

L'esperienza italiana, però, mette in evidenza la frammentazione dello spazio metropolitano e urbano e l'assenza di veri e propri ghetti, in quanto la presenza straniera negli spazi individuati non è comunque esclusivamente monoetnico, nel senso che vi risiedono popolazioni appartenenti a numerosi gruppi nazionali. Nelle città italiane ancora non si osservano le concentrazioni etniche storicamente consolidate negli USA, nel Canada, nella Gran Bretagna o nella Francia perché l'esistenza di vestigia storiche, la scarsa presenza di centri industriali prima abbandonati e poi delocalizzati, l'apparizione dell'immigrazione di massa in tempi recenti, fa piuttosto registrare piccole concentrazioni etniche soprattutto a livello di isolati o di palazzi.

Le politiche urbane, il mercato immobiliare, il contesto sociale e la localizzazione delle attività economiche negli ultimi anni stanno spingendo gli stranieri fuori dalle maggiori città, indirizzandoli verso le periferie metropolitane o nelle città medio-piccole cercando quasi sempre di concentrarli in alcuni spazi "dedicati". La recente esperienza delle rivolte di Londra e di Parigi, per le quali stranieri ormai naturalizzati, appartenenti anche a terze e quarte generazioni hanno violentemente espresso tutto il loro disagio, sembrano indicare una strada da non percorrere, perché la netta divisione degli spazi urbani, con la concentrazione di alcuni individui negli spazi marginali della povertà, della disoccupazione, dell'abbandono scolastico, dell'assenza di servizi e di infrastrutture, di scarse opportunità lavorative possono portare alla difficile convivenza e alla rivolta della popolazione, sia essa alloctona o autoctona.

8. BIBLIOGRAFIA

Baldini M., Federici M. (2010) "Non si affitta agli immigrati", *La Voce*, 30 luglio.

Caritas/Migrantes (2011) *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma, Idos.

Cologna D. (2008) *Il quartiere cinese di Milano: territorio conteso o laboratorio di ridefinizione dell'identità sociale degli immigrati cinesi in Italia?*, (www.tuttocina.it).

Crisci M. (2010) *Italiani e stranieri nello spazio urbano. Dinamiche della popolazione di Roma*, Franco Angeli, Milano.

Cristaldi F. (2012), *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Bologna, Pàtron.

Cristaldi F. (2010) "Processi residenziali della popolazione immigrata in Provincia di Roma", in M. Iorio, Sistu G. (a cura di), *Dove finisce il mare. Scritti per Maria Luisa Gentileschi*, Sandhi, Cagliari, pp. 139-150.

- Cristaldi F. (2006) "Luci e ombre nello spazio urbano della Capitale a seguito dell'immigrazione: la segregazione residenziale e l'imprenditoria", *Affari sociali internazionali*, n. 4, pp. 145-153.
- Cristaldi F. (2005) "L'imprenditoria cinese a Roma", in CCIAA e Caritas di Roma (a cura di), *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Rapporto 2005*, Roma, pp. 111-113.
- Cristaldi F. (2004°), "Roma città plurale: dal diritto alla casa alla segregazione spaziale degli immigrati", *Geotema*, n. 23, pp.16-25.
- Cristaldi F. (2004b) "The settlement pattern of immigrants: from the metropolitan area to the inner city of Rome", in Wastl-Walter D., Staeheli L.A., Dowler L. (eds), *Rights to the city*, IGU-Home of Geography Publication Series, vol.3, Società Geografica Italiana, Roma, pp.155-168.
- Cristaldi F. (2003) "Roma: la <<dimensione>> della modernità", in Capuzzo E. (a cura di), *La città capitale tra mito e realtà (XVIII-XXI secolo)*, ESI, Napoli, pp. 53-65.
- Cristaldi F. (2002) "Multiethnic Rome: toward residential segregation?", *GeoJournal*, n. 58, pp. 81-90.
- Cristaldi F., Lucchini G. (2007) "I Cinesi a Roma: una comunità di ristoratori e commercianti", *Studi Emigrazione*, n. 165, pp. 197-218.
- Darden J. T., Cristaldi F. (2012) "Immigrants and Residential Segregation", in Gold S.J., Nawyn S.J. (eds.), *International Handbook of Migration Studies*, Routledge, London, 202-214.
- Darden J.T., Cristaldi F. (2011) "The impact of Immigration Policies on Transnational Filipino Immigrant Women: A Comparison of Their Social and Spatial Incorporation in Rome and Toronto", *Journal of Urban History*, June 2, 2011, pp. 1- 16 (versione elettronica) e sept. vol. 37, n. 5, pp. 694-709.
- Darden J.T., Kamel S.M. (2000) "Black Residential Segregation in the City and Suburbs of Detroit, Does Socioeconomic Status Matter?", *Journal of Urban Affairs*, n. 22, pp. 1-13.
- Krase J. (2006) "Seeing Ethnic Succession in Little Italy: Change despite Resistance", *Modern Italy*, vol. 11, n.1, pp. 79-95.
- Krase J. (2004) "Italian American Urban Landscapes: Images of Social and Cultural Capital", *Italian Americana*, vol. XXII, n. 1, pp. 17-44.
- Licata D. (2008) "La condizione abitativa: dolce amara casa", in Idos/Caritas di Roma, *Le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati nell'area romana*, Idos, Roma.
- Mudu P. (2007) The people's food: the ingredients of "ethnic" hierarchies and the development of Chinese restaurants in Rome. *GeoJournal* 68:195–210
- Mudu P. (2006) "Patterns of segregation in contemporary Rome", *Urban Geography*, vol. 5, n. 27, pp. 422–440.

- Mudu P. (2003) *Gli esquilini: contributi al dibattito sulle trasformazioni nel rione Esquilino dagli anni settanta al duemila*, in Morelli R., Sonnino E., Travaglino M., *I territori di Roma*, Università di Roma “La Sapienza”, Roma, pp. 641-680.
- Oriani R., Staglianò R. (2008) *I cinesi non muoiono mai. Lavorano, guadagnano, cambiano l'Italia e per questo ci fanno paura*, Chiarelettere, Milano.
- Società Geografica Italiana (a cura di) (2003) *Rapporto Annuale 2003. L'altrove tra noi*, SGI, Roma.

ABSTRACT

Structural element of Italian society, the phenomenon of migration now accounts with specific signs in the metropolitan area. Analysis of the distribution of housing foreigners in Italy highlights residential pattern arising from a series of main factors related to a process of ethnic division of space and which lead, in some cases, to forms of spatial segregation. Starting from the case of Rome, mainly through the study of the Chinese nation group, there will be a logical comparison of residential areas in some Italian and foreign metropolitan areas.